Forte sviluppo dell'azione per l'occupazione e l'applicazione dei contratti

Scioperi di reparto alla Pirelli
Corteo all'Ansaldo di Genova

Iniziative dei comunisti delle fabbriche del monopolio della gomma - Lotta articolata nel Forlivese, a La Spezia e Treviso - Astensione generale a Verbania - Azione dei minatori del Sulcis

Si fa ogni giorno più intensa l'azione sindacale per la difesa dell'occupazione e una nuova politica economica che sconfigga i piani padronali volti a far ricadere le conseguenze delle difficoltà economiche sulle spalle dei lavoratori. Ieri hanno scioperato per un'ora gli operai del Dipartimento Cavi della Pirelli di Milano mentre nel Forlivese si sono astenuti dal lavoro i dipendenti della Becchi (gruppo Zanussi) della Confitex di Meldola. Sempre in provincia di Forlì dopodomani a Bagno di Romagna si sciopererà per tutto il pomeriggio. I lavoratori di Castelfranco Veneto (Treviso) si sono fermati ieri dando vita ad una manifestazione ed altrettanto faranno lunedì prossimo gli operai e gli impiegati di Verbania e Gravellona Toce.

PIRELLI — Proseguendo nell'azione sindacale contro l'attacco di Pirelli all'occupazione e per la piena applicazione del contratto, ieri hanno scioperato per un'ora dalle 8,30 alle 9,30 i lavoratori del dipartimento «Cavi» degli stabilimenti della Bicocca (un migliaio di lavoratori circa). L'azione ha interessato operai e impiegati del primo turno e del turno normale. Nel corso dell'astensione dal lavoro proclamata dalle tre sezioni sindacali si è tenuta un'assemblea. Oggi per svolgere un esame della situazione anche in vista dell'inizio delle trattative con la direzione aziendale sulle richieste presentate (garanzia del salario e rispetto del contratto attraverso l'applicazione delle conquiste su ambiente di lavoro e qualifiche) si riunirà il consiglio di fabbrica.

Frattanto nei giorni scorsi si è svolta a Milano una riunione dei rappresentanti delle sezioni e delle cellule del PCI delle fabbriche Pirelli di Milano, Settimo Torinese, Livorno, Tivoli, Figline Valdarno (Firenze). Il dibattito svoltosi dopo una relazione del compagno Bonalumi, segretario della sezione Temolo Pirelli di Milano ha messo in rilievo come l'attacco di Pirelli all'occupazione si inquadri in un generale tentativo di svolta a destra che ha trovato un punto di coagulo nella recente riunione del consiglio nazionale della DC.

La riunione si è conclusa con alcune decisioni operative: sarà rivolto un appello ai lavoratori delle fabbriche del gruppo mentre si provvederà a stampare un numero speciale unico dei vari giornali di fabbrica.

GENOVA — Sciopero e manifestazione in strada, ieri davanti alla portineria dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, a Sampierdarena. Lo scontro sulla piattaforma rivendicativa è a un punto cruciale. Dopo più di quattro mesi di lotta si è giunti al confronto delle posizioni, si è cominciato a trattare sui meriti delle richieste: l'inquadramento professionale unico operai impiegati, la mensilizzazione del salario come punto fondamentale per la garanzia delle remunerazioni, il superamento del cottimo. Il momento della verifica delle posizioni delle aziende dell'Intersind della Finmeccanica e delle stesse Partecipazioni statali è giunto anche per le vertenze aperte da mesi alla fonderia nucleare, nel gruppo elettromeccanico di Stato Asgen (stabilimenti di Sestri Ponente, Campi, Milano e Monfalcone), CMI genovese e adesso anche alla nuova San Giorgio. Si tratta da lunedì della scorsa settimana sulle richieste ma le posizioni sono ancora distanti e parecchio.

Di qui la decisione della consulta unitaria provinciale dei metalmeccanici, dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali di continuare la pressione, di sviluppare il programma di scioperi articolati e di manifestazioni. Consulta e consigli di fabbrica hanno deciso che dopodomani giovedì operai tecnici ed impiegati amministrativi delle aziende IRI investite dall'azione rivendicativa manifesteranno insieme la loro volontà di proseguire la lotta.

MINATORI — I minatori del Sulcis Iglesiente e del Guspinese hanno ieri sospeso il lavoro per quattro ore. Cgil Cisl e Uil — nell'esporre i motivi dello sciopero — ribadiscono che dopo le prime lotte della primavera scorsa l'unico risultato positivo ottenuto è la costituzione della società Sogersa che assicura la continuità dell'occupazione e della retribuzione ai minatori della ex Monteponi Montevecchio. Ma ciò non basta. Il governo centrale deve approvare d'urgenza il decreto di finanziamento della nuova società a gestione pubblica.

MAYER — I quattro stabilimenti Mayer occupati da ieri sera e la fabbrica Sir presidiata da cinque giorni. I circa 1700 del gruppo Mayer in sciopero da circa un mese per rivendicare il pagamento di salari e stipendi arretrati non portano a casa la busta da tre quattro mesi.

VERBANIA — Lunedì sera a Pallanza si è svolta una riunione intercategoriale dei tre sindacati provinciali. Dall'assemblea è scaturita la necessità di avviare piattaforme di lotta in tutte le fabbriche della zona e la decisione di effettuare per lunedì 11 uno sciopero generale di quattro ore a Verbania e Gravellona per respingere l'attacco all'occupazione.

NAPOLI

Proposte e iniziative del PCI per superare la crisi economica

Conferenza stampa dei parlamentari comunisti

NAPOLI 5

I parlamentari comunisti napoletani hanno esposto oggi ai giornalisti i risultati degli incontri avuti col presidente del Consiglio la settimana scorsa e le proposte del nostro partito per superare la grave crisi economica e la drammatica situazione della occupazione che investe l'area napoletana. Alla sala «Alicata» della Federazione presenti rappresentanti del PSI e del PSIUP, le segreterie della Camera del Lavoro della CISL e UIL, consiglieri comunali provinciali e regionali, rappresentanze operaie delle fabbriche, il compagno Giorgio Napolitano della direzione del partito a nome di deputati e senatori ha sottolineato il carattere nazionale dell'iniziativa presa dai gruppi parlamentari del PCI della Camera e del Senato se è vero come è vero che i problemi di Napoli non sono separabili dai problemi del Mezzogiorno e quindi dell'intera collettività nazionale. Non abbiamo posto al presidente del Consiglio — ha detto Napolitano — rivendicazioni ed esigenze soltanto a nome dei comunisti né sollecitato «pacchetti di provvidenze» perché il problema di Napoli va posto nel contesto della necessità di una svolta generale nello sviluppo economico e sociale del paese.

Partendo da questa base i comunisti hanno posto a Colombo questioni di metodo e di indirizzi. Per quanto riguarda le prime è stata rilevata la mancata realizzazione sino a questo momento degli impegni assunti dal governo nella riunione con i sindacati e la Regione il 22 luglio presso il ministero del Lavoro, e ne è stato sollecito il rapido adempimento. E stata inoltre posta l'esigenza di un incontro entro breve tempo del presidente del Consiglio a Napoli, con la rappresentanze del mondo del lavoro, delle assemblee elettive e delle forze democratiche.

I parlamentari comunisti hanno rilevato come la soluzione dei gravi problemi dell'area napoletana richieda una svolta nella politica delle Partecipazioni statali innanzitutto nel senso di garantire effettivamente lo sviluppo di iniziative collaterali alla Alfa Sud e di un'ampia occupazione indotta e un deciso mutamento nella politica governativa verso la piccola e media industria a cominciare dalle linee di condotta degli istituti di credito.

Nell'intervento introduttivo, nelle domande dei giornalisti e in quelle poste da altri presenti sono state individuate situazioni di particolare drammaticità che investono aziende, settori e intere zone industriali della provincia (Torre Annunziata, Pozzuoli) e come ha rilevato Napolitano il modo come si risolveranno queste vertenze darà la possibilità di verificare se il governo ha la volontà politica di arrestare il precipitare della situazione a Napoli i cui drammatici problemi attuali sono il frutto delle scelte economiche e politiche del governo dc e dei suoi alleati e il segno della crisi della politica d'industrializzazione del Mezzogiorno.

Dopo aver riferito sulle risposte date dal presidente del Consiglio su alcuni dei punti sollevati dai parlamentari comunisti il compagno Napolitano ha insistito sulla necessità di interventi specifici e urgenti e nello stesso tempo sull'esigenza di un esame complessivo della situazione napoletana da cui ricavare almeno l'inizio di un mutamento negli indirizzi della politica economica del governo.

Indipendentemente da quanto farà o deciderà il governo per il movimento operaio e le forze di sinistra napoletane rimane il compito di incalzare con la lotta e con l'iniziativa unitaria governo ed enti locali perché il dramma di Napoli, dei licenziati, dei sospesi a cassa integrazione, dei disoccupati venga affrontato concretamente e seriamente.

I sindacati portano avanti la loro battaglia (la settimana prossima avrà inizio l'annunciata «settimana di mobilitazione e di lotta dei lavoratori napoletani») mentre alle forze della sinistra spetta il ruolo e il compito di portare avanti iniziative politiche capaci di suscitare larghe convergenze attorno ai problemi dei lavoratori.

A conclusione il segretario della Federazione del PSI ha confermato l'impegno alla preparazione di un convegno unitario della sinistra sui problemi dello sviluppo della Campania.

Giulio Formato

BRACCIANTI

Aperta la trattativa per il patto

Mentre rimangono aperti alcuni contratti provinciali è cominciata la trattativa per il Patto Nazionale dei braccianti salariati.

«Il patto nazionale — afferma la Federbraccianti in un comunicato — dovrà rappresentare sia sul piano salariale che su quello normativo un momento di grande unificazione dell'intera categoria portando ad un livello più alto i risultati acquisiti nei contratti provinciali ed estendendo il campo dei poteri sindacali già affermati. In particolare il patto nazionale dovrà conquistare ulteriori miglioramenti negli istituti contrattuali, attestare su posizioni più avanzate le qualifiche, istituire sul piano salariale un correttivo nazionale che porti in tutte le province il minimo salariale a L. 2800 al giorno. In fine il patto nazionale dovrà affermare un diretto potere di intervento dei lavoratori agricoli sulle scelte occupazionali effettuate sia a livello aziendale che zonale attraverso la contrattazione dei piani colturali ed il controllo sugli investimenti pubblici. In questo modo la lotta per l'aumento della occupazione in agricoltura si salda con l'esigenza che è di tutta la classe operaia, della piena occupazione, di una nuova politica economica e di sviluppo del Mezzogiorno.

«La Federbraccianti propone pertanto un autunno di grandi lotte per l'occupazione e le riforme e la sconfitta del disegno padronale.

«Una simile risposta richiede però un impegno che vada oltre la sola categoria dei lavoratori agricoli dipendenti per investire specie nel Mezzogiorno ma non solo un più vasto arco di forze sociali capaci di opporsi al disegno moderato di chiudere sulla difensiva l'insieme del movimento operaio e popolare del nostro Paese. Questo è anche il senso dell'invito rivolto dalla Federbraccianti ai dirigenti degli altri Sindacati di categoria, ai Segretari Regionali della CGIL ed alla Segreteria Confederale a partecipare al Comitato Centrale che si terrà ad Ariccia dal 7 al 9 p.v.»

Riunione del direttivo della Fillea-CGIL

Gli edili per riforme e unità

Estendere l'offensiva operaia per far fallire il disegno del padronato e delle forze moderate - I lavori del Comitato centrale della FIM - CISL

Ieri a Roma sono iniziati — con una relazione del segretario generale aggiunto Valeriano Giorgi — i lavori del direttivo della Fillea CGIL. Dopo aver tracciato il vasto movimento di lotte che ha impegnato i lavoratori delle costruzioni nel corso dell'estate sui problemi dell'occupazione, del salario, delle qualifiche, dell'orario di lavoro, Giorgi ha ricordato che è compito dei sindacati «riprendere con forza e generalizzare tale movimento per superare lo stato di grave crisi dell'economia italiana» attraverso l'attuazione delle riforme a cominciare da quella della casa.

L'estensione dell'offensiva operaia — ha puntualizzato il relatore — può consentire sia il superamento della attuale fase di stagnazione economica che «la sconfitta della tendenza sempre più chiara da parte di determinate forze politiche e di vasti settori della DC di imporre una svolta moderata» che tenta di accelerare attraverso una campagna di stampa [illegible] dei lavoratori e dei sindacati per la attuale pesante situazione.

In questo quadro — si afferma ancora nella relazione — il padronato persegue il disegno di dividere i sindacati e i lavoratori, di far fallire le ipotesi e le realtà unitarie, di frantumare e settorializzare il movimento. E quindi più che mai necessario stringere le file, rafforzare l'unità e stringere nuove e forti alleanze con le altre categorie di lavoratori dai metalmeccanici agli alimentaristi ai braccianti.

Sempre ieri sono iniziati a Rimini i lavori del Comitato centrale della Fim. Pierre Carniti segretario generale dei metalmeccanici aderente alla Cisl ha tenuto la relazione introduttiva rilevando che la realizzazione dell'unità sindacale entro il 1972 è la risposta politicamente più avanzata che il movimento sindacale può elaborare nella presente situazione economica politica e sociale.

Sempre sull'unità sindacale Carniti ha rilevato che «una conferma dei tempi che assuma con decisione e certezza le indicazioni formulate dalle segreterie confederali a Firenze è in definitiva l'unico metodo corretto ed esso acquista nella nuova situazione che si è determinata un preciso significato politico».

«Non possiamo esimerci — ha detto Carniti — dal dire con franchezza alle segreterie confederali che se non venisse tempestivamente e positivamente sciolto il nodo politico opposto dalla pregiudiziale antiunitaria del gruppo repubblicano e socialdemocratico della Uil le conseguenze sarebbero gravi».

Ai lavori sono presenti per la segreteria confederale della Cisl Storti, Scalia e Macario.

La legge va approvata nei tempi stabiliti

Fermo impegno dei comunisti per trasformare la mezzadria

Ieri mattina una folta delegazione di mezzadri della provincia di Terni ha avuto incontri con diversi gruppi parlamentari a Montecitorio. Per il gruppo comunista i mezzadri sono stati ricevuti dal compagno on. Giannini.

Essi hanno chiesto l'approvazione rapida della legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in contratto di affitto.

Il compagno on. Giannini ha illustrato ai mezzadri l'azione del gruppo parlamentare comunista della Camera intesa, essendo stata fissata al 25 novembre prossimo l'iscrizione all'ordine del giorno dell'assemblea di questa questione, a realizzare l'immediato insediamento del comitato ristretto nominato prima delle ferie in modo che questo e le commissioni Agricoltura e Giustizia possano giungere entro la fine di ottobre ad elaborare un testo unificato delle diverse proposte di legge a suo tempo presentate. Fino ad ora con motivo specioso il presidente della commissione agricoltura onorevole Truzzi non ha convocato il comitato ristretto.

L'impegno del gruppo parlamentare comunista è quello di fare tutto il possibile perché la Camera approvi entro i tempi stabiliti la legge tanto attesa dai mezzadri e dai coloni del paese e di respingere i tentativi messi in atto e che saranno fatti in particolare dalla destra dc e dai fascisti per peggiorare la legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici e limitare la portata e l'efficacia della legge di trasformazione della mezzadria e colonia in affitto.

Per i prossimi giorni è previsto l'arrivo a Roma di altre delegazioni da molte regioni dell'Italia centrale e meridionale, dal Veneto e dal Friuli.

Dietro la falsa prospettiva dell'insediamento Lancia, un massiccio piano di ridimensionamenti

Biella: attacco padronale all'occupazione operaia

La Zegna di Trivero chiede 160 licenziamenti - Più di mille tessili a zero ore - Ammodernamento delle aziende? - Intanto prolifera il lavoro a domicilio - La risposta sindacale

Dal nostro inviato

BIELLA, 5

Non era stato difficile prevederlo. L'alternativa occupazionale che dovrebbe essere costituita dallo stabilimento Lancia a Verrone ha coinciso con il massimo sviluppo dell'attacco portato dagli industriali tessili biellesi ai livelli d'occupazione. Nel settore laniero metà dei 35 mila addetti è a 32 ore settimanali, più di mille operai sono sospesi a zero ore e riceveranno per alcuni mesi l'integrazione prevista dalla legge 1115 alla quale gli industriali affidano la funzione di anticamera del licenziamento. Procedure di sospensione o licenziamento si registrano nelle ultime settimane alla Botto di Miagliano, alla Bertotto di Vallemosso, alla Pettinatura di Vigliano, alla Pettinatura San Paolo di Biella per citare alcune tra le aziende più note. Sono centinaia di lavoratori che rischiano di essere buttati sul lastrico da un giorno all'altro.

Secondo quanto ha dichiarato giorni addietro un dirigente dell'associazione degli industriali sono addirittura 10 mila i lavoratori che entro pochi anni dovrebbero lasciare le aziende.

Per quale destinazione? L'insediamento Lancia è soltanto un progetto per di più nato sulla base del puro tornaconto aziendalistico che raramente si concilia (e non è questo il caso) con gli interessi della collettività. Se sarà realizzato è prevista nel giro di qualche anno l'assunzione di 3 mila operai. Ma non saranno quelli che ora vengono estromessi dalle aziende tessili. La manodopera Lancia sarà esclusivamente maschile e scelta certamente al di sotto del limite dei quarant'anni, mentre sono in maggioranza donne e operai di una certa età coloro che il padronato tessile colpisce con le sospensioni e il licenziamento.

Non va dimenticato che gli industriali biellesi impegnati ad accreditare la falsa illusione della Lancia come fonte di rioccupazione avevano osteggiato fino a ieri ogni ipotesi di diversificazione del potenziale produttivo locale. La eventualità del formarsi di nuovi settori industriali e di nuove fasce salariali che avrebbero così tutto un'alternativa occupazionale e comunque uno stimolo all'azione sindacale dei tessili era stata avversata come il peggiore dei mali dai «capitani» biellesi che proprio sui bassi salari avevano fondato le loro fortune. I lavoratori tessili sono andati avanti lo stesso grazie alle lotte degli ultimi anni e ora i padroni cambiano improvvisamente registro, si «ravvedono» senza riuscire però a mascherare la sostanziale miopia della loro politica economica: vogliono la diversificazione ma per strumentalizzarla, la concepiscono come elemento sostitutivo per l'occupazione anziché come elemento tonificante dell'economia della zona, come strumento di pieno impiego e di sviluppo sociale.

Una delle debolezze più serie del settore tessile è stata spesso attribuita all'eccessiva frantumazione delle strutture produttive. Ebbene proprio in questo periodo si registra un ulteriore proliferazione di aziende artigiane alle quali alcune industrie demandano la lavorazione delle commesse mentre altre cercano di trasformare i loro operai in lavoranti a domicilio. Nell'uno e nell'altro caso lo sfruttamento è il connotato unico di questa politica cieca e — come ha rilevato in un suo documento l'esecutivo della Filtea CGIL — antisociale che l'unione industriali vuole imporre.

E una linea che occorre battere e rovesciare. Nonostante le difficoltà del momento il movimento di lotta è avviato a crescere. Zegna di Trivero che aveva chiesto 160 licenziamenti li ha ritirati: le iniziative unitarie partite da un convegno indetto dal PCI con la partecipazione di altre forze politiche dell'amministrazione comunale, dei sindacati CGIL e CISL hanno determinato una mobilitazione dell'opinione pubblica così ampia da costringere l'azienda a fare marcia indietro.

I comitati direttivi dei sindacati di categoria della CGIL CISL e UIL terranno una riunione comune nei prossimi giorni per esaminare la situazione e assumere le decisioni necessarie. Nelle posizioni delle tre organizzazioni esistono sensibili differenze che rischiano di incidere negativamente sullo sviluppo dell'azione sindacale. La Filtea CGIL è decisamente contraria a qualsiasi tattica di compromesso che finirebbe col favorire il gioco dell'unione industriali: oggi — si afferma — non si tratta soltanto di resistere alla politica dei licenziamenti e di distruzione del tessuto socio economico ma di far avanzare una linea alternativa che abbia come punto centrale di riferimento il miglioramento della condizione operaia e la piena occupazione. Iniziative sui cottimi, sull'orario di lavoro, sui ritmi devono generalizzarsi e porre gli interessi dei lavoratori e della comunità a base della ristrutturazione tessile. La quale non può essere affidata al disastroso «pragmatismo» degli industriali ma derivare da un piano che riordini tutto il settore (dalla produzione delle fibre sintetiche alla confezione e distribuzione) e che si articoli in programmi di sviluppo regionali, zonali, di vallata.

Uno dei momenti di confronto tra le due linee sarà la legge tessile che già approvata dal Senato ritornerà in discussione tra pochi giorni alla Camera. Il governo l'ha concepita all'insegna della cosidetta «efficienza aziendale» regolandola con meccanismi che renderebbero possibili i piani di ristrutturazione solo alle grandi fabbriche destinando ad esse i 200 miliardi di finanziamenti. Una legge insomma per favorire i processi di concentrazione industriale emarginando piccole e medie imprese. I tre sindacati nazionali hanno chiesto che l'erogazione dei contributi sia rigorosamente vincolata al mantenimento dei livelli di occupazione.

Il PCI ha proposto che anche il miglioramento delle condizioni di lavoro negli stabilimenti e l'impegno a mantenere l'attuale dislocazione delle aziende nelle vallate siano decretati come vincolo per fruire delle provvidenze della legge e inoltre che le piccole e medie aziende anche in forme consortili siano privilegiate nei finanziamenti i quali dovranno essere erogati a livello regionale e da una commissione di cui facciano parte i sindacati e sulla base di specifici piani di zona.

p. g. b.

BLOCCATI I PULLMAN IN TUTTO IL LAZIO

I lavoratori delle autolinee riuniti in assemblea durante lo sciopero di ieri

I lavoratori in lotta chiedono la pubblicizzazione dei servizi

Compatta manifestazione contro le provocazioni padronali — Come sono cresciuti Zeppieri e Albicini due boss dei trasporti regionali — Ricatti contro i dipendenti

Un massiccio sciopero dei lavoratori ha bloccato ieri dalle 8 alle 17 tutte le autolinee private del Lazio mentre è già più di una settimana che i pullman delle due più grandi società private Zeppieri e Albicini sono fermi per protesta contro le provocazioni padronali. Il problema dei trasporti proprio con l'inizio della stagione autunnale è esploso ormai in tutta la regione. Da una parte il crescente caos nel traffico cittadino di fronte ad una amministrazione comunale che niente ha mai fatto per porre un freno alla motorizzazione privata, dall'altra il continuo deterioramento delle aziende pubbliche frutto di precise scelte politiche ha favorito invece le società gestite dai privati. Il fatto che a Zeppieri soltanto siano stati concessi come acconto contributi per circa mezzo miliardo mentre alla Stefer azienda pubblica il ministero abbia assegnato 69 milioni è un chiaro esempio della linea governativa in materia di trasporti.

Contro queste tendenze si muove la lotta iniziata dai dipendenti delle autolinee. I sindacati e i lavoratori vogliono infatti che si metta finalmente un freno alle speculazioni dei privati ad una gestione di quello che dovrebbe essere un servizio sociale tesa alla realizzazione del massimo profitto facendone pagare le spese agli utenti (la maggior parte sono pendolari lavoratori e studenti) e agli stessi dipendenti. Rivendicano intanto un intervento immediato del ministero per quanto riguarda Zeppieri e Albicini e poi misure radicali come la costituzione dell'azienda regionale dei trasporti.

Ma vediamo in che modo è esplosa una situazione fattasi ogni anno più drammatica. Dal 63 ad oggi la polverizzazione delle aziende dei trasporti (122 concessionari con una media 8-10 dipendenti) s'è andata a mano a mano riducendo a favore di alcuni «grossi boss» che sono venuti assumendo sempre più il controllo dei trasporti regionali. Il più grande è senza dubbio Zeppieri possessore di ben quattro società (ATAL, ALA, SAR e Ispea con mille dipendenti circa) attraverso le quali estende il suo raggio d'azione praticamente da Roma a Napoli e a Terni; un altro magnate dei trasporti regionali è Albicini con tre società che operano tra le province di Roma e Viterbo. Entrambi sono classici esponenti del sottogoverno dc legati alle forze clericali e della destra politica che hanno le loro sfere d'influenza l'uno nel Frusinate l'altro nella zona di Civitavecchia e del Viterbese.

Zeppieri in particolare ha usato come arma costante il ricatto contro i dipendenti, la repressione antisindacale, la puntuale evasione degli accordi e dei contratti giungendo persino come è accaduto ultimamente a trattenere il 60% del salario (questo è il motivo immediato della protesta dei lavoratori che da una settimana bloccano i servizi).

Sono 18 mila i pendolari che ogni giorno si servono dei bus di Zeppieri e si calcola che abbiano perduto circa 4 milioni di giornate lavorative.

Ogni provocazione antisindacale d'altra parte è stata usata come arma di ricatto e di pressione nei confronti del governo per ottenere finanziamenti o nuove concessioni. Così nel '67 quando Zeppieri ha assorbito la SAR proprio dopo il mancato rispetto dei contratti e nella primavera di quest'anno quando ha trattenuto l'intero salario giornaliero ai lavoratori che scioperavano in modo articolato e dopo l'intervento ministeriale ha inglobato l'ATAL che collega Roma alla zona industriale di Latina. Un discorso del tutto analogo vale per Albicini.

E un prezzo particolarmente gravoso che viene pagato da utenti e dipendenti a causa della disastrosa gestione dei servizi. Innanzitutto per quanto riguarda le tariffe si pensi infatti che Albicini pratica le più alte della regione e che Zeppieri dal canto suo dove non esistono i vincoli oggettivi delle aziende pubbliche dove è riuscito a monopolizzare l'intero servizio pratica le massime tariffe consentite. La loro politica tariffaria è fatta in modo tale che chi abita nelle zone più lontane e più povere (soprattutto in montagna) paga di più. In generale poi i servizi sono in uno stato disastroso: basti pensare che dal 64 alla Zeppieri non si verificano più nuove assunzioni.

Questa situazione è stata denunciata ieri mattina all'assemblea dei lavoratori svoltasi durante lo sciopero. I sindacati e i dipendenti delle autolinee hanno riconfermato la richiesta della revoca immediata delle concessioni a Zeppieri e ad Albicini.

s. ci.

A CAGLIARI

Oggi manifestazione dei ferrovieri sardi

Fermi ieri tram, filobus ed autobus nel capoluogo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 5

Tram filobus autobus sono rimasti fermi per due ore — dalle ore 9 alle 11 — a Cagliari nelle frazioni e in tutti i comuni dell'entroterra. Allo sciopero articolato proclamato dai tre sindacati — che si ripeterà domani per altre due ore dalle 16,30 alle 18,30 — ha aderito la totalità dei dipendenti dell'ACT.

La vertenza oltre a rivendicazioni di carattere economico e normativo riguarda la mancanza di precise scelte politiche da parte del centrosinistra (che ha trasformato il consorzio tranviario in un ente di sottogoverno) in ordine all'ammodernamento degli impianti e alla funzionalità dei servizi di trasporto nel capoluogo e nel suo hinterland. Alla vertenza insomma non sono interessati soltanto i circa mille dipendenti dell'ACT ma decine di migliaia di lavoratori e studenti.

In particolare i tre sindacati chiedono l'ammodernamento dell'azienda consorziale. Per ciò si lotta per un effettivo collegamento dei mezzi di trasporto in città nelle fabbriche e nell'area industriale, una nuova politica tariffaria che venga incontro alle esigenze dei lavoratori e degli studenti, la creazione di isole pedonali al centro storico e nelle zone di maggiore traffico, l'istituzione di corsie preferenziali e attrezzature adeguate.

I tranvieri in sciopero sollecitano infine la convocazione di un convegno degli enti consorziali, delle amministrazioni comunali e della Regione.

Cgil Cisl e Uil preannunciano per i prossimi giorni un allargamento della lotta ai lavoratori della zona industriale di Cagliari che si sono dichiarati solidali con i tranvieri reclamando un efficiente servizio di trasporti pubblici.

Uno sciopero di ventiquattro ore verrà attuato domani nelle ferrovie complementari sarde per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi e dei salari di settembre e contro lo stato di completa disorganizzazione dei servizi.

Un grande concentramento di ferrovieri è previsto per domani a Cagliari per partecipare a una manifestazione davanti alla direzione delle FSCC e per manifestare nelle strade del capoluogo fino alla sede della Regione.

A Sassari si è svolta una manifestazione degli operai delle strade ferrate sarde. Una delegazione di lavoratori è andata a conferire col prefetto.

Speculazione e ricatto padronale per la vertenza al mobilificio Mia

Grave azione antioperaia a Macerata

MACERATA 5

Al mobilificio «Mia» di San Severino sono stati licenziati ai primi di settembre quattro operai tutti aderenti alla CGIL fra i quali due membri della C.I. Su ricorso della Fillea CGIL la magistratura ha riconosciuto ingiustificati i licenziamenti in quanto chiaramente motivati da rappresaglie sindacali conseguenti alla opposizione dei quattro operai ad una ulteriore riduzione di personale nella fabbrica già dimezzato da precedenti licenziamenti.

L'ordinanza del pretore che fissava l'immediata riassunzione dei quattro operai licenziati è stata eseguita e lunedì 4 gli operai sono tornati in fabbrica. Nel frattempo però la direzione del mobilificio ritenendo eccedente la mano dopera ha proposto ai quattro lavoratori dietro compenso di poter essere inclusi in un prossimo provvedimento di riduzione di personale. La decisione dovrebbe dipendere adesso dalla volontà delle parti interessate i quattro operai e la direzione aziendale.

Un grave fatto si è però introdotto nella vicenda: la maggioranza dei dipendenti dello stabilimento (in tutto 29 operai compresi i quattro momentaneamente riassunti) anziché schierarsi in difesa dei loro compagni di lavoro e dei rappresentanti sindacali da essi stessi eletti si è messa dalla parte del padrone.

La Camera del lavoro in un suo comunicato emesso oggi afferma che «la CGIL provinciale è contro i licenziamenti sia alla «Mia» che in qualsiasi altra azienda. La posizione degli operai — prosegue il comunicato — non può essere in alcun modo giustificata. Essi di fatto hanno accettato la teoria padronale, hanno rotto l'unità di classe sotto la paura del licenziamento.

«La CGIL — conclude il comunicato — indica ai lavoratori della «Mia» la necessità di riflettere sull'esigenza di ritrovare la loro unità e attorno al sindacato uscendo dal paternalismo padronale e a respingere con l'iniziativa sindacale e la lotta l'aperta manovra padronale di scaricare sulle spalle dei lavoratori le imprevidenze aziendali».

I cambi della lira

Valuta	Cambio ufficiale	Prezzo odierno	Scarto %
Dollaro Usa	625 00	612 025	+ 2 12
Dollaro canadese	578 125	607 285	— 4 80
Corona danese	83 333	84 227	— 1 06
Corona norvegese	87 48378	89 385	— 2 13
Corona svedese	120 81474	121 915	— 0 90
Fiorino olandese	172 65193	181 677	— 4 97
Franco belga	12 50	13 006	— 3 89
Franco francese	112 578	110 79	+ 1 61
Franco svizzero	153 03	154 545	— 0 98
Lira sterlina	1500 00	1521 275	— 1 53
Marco tedesco	170 76503	184 15	— 7 27
Scellino austriaco	25 2525	25 322	— 0 27
Escudo portoghese	21 73913	22 45	— 3 17
Peseta spagnola	8 978	8 851	+ 0 88

N.B. — Il segno (+) indica apprezzamento della lira e viceversa